

dente, dove l'impero romano fu travolto. « Nel primo caso l'aumento di Q fu possibile, perchè la *stipendiorum tarditas*, in condizioni demografiche migliori, non distrusse l'equilibrio fra vita cittadina (delle grandi plebe urbane e dei comitatensi) e produttività contadina; nel secondo caso, viceversa, quell'equilibrio fu spezzato in maniera irreparabile », colla conseguenza di far crollare il mondo antico. Maturarono così a poco a poco, le forme dell'economia alto-medioevale, già visibili nel settimo secolo in Occidente, ma i presupposti di questo processo, insiste l'A., « si riscontrano nella vicenda del quarto secolo », come egli ha creduto possibile di ricostruirla.

Ricostruzione questa, come s'è sopra detto, convincente per i solidi argomenti esposti, tratti da documenti contemporanei acutamente interpretati ed esposti. E dobbiamo essere ancora grati all'A. per i riflessi che la sua dotta indagine e gli ottimi risultati proiettano in modo singolare su istituti economici e finanziari i quali, ieri come oggi, condizionano la vita sociale politica dei popoli.

G. MIRA

Perugia, Università.

MEINVIELLE J., *Conceptos fundamentales de la economía*. Un vol. di pagg. 230, Libreria Editorial Nuestro Tiempo, Buenos Aires, 1953.

Anche fra gli studiosi di lingua spagnola, e, oggi, di grande attualità la revisione dei concetti fondamentali dell'economia politica. In modo particolare vengono riesaminati, alla luce delle idee sociali contemporanee e delle trasformazioni strutturali dell'economia, due problemi: i rapporti scienza economica e scienza politica e i rapporti fra economia ed etica.

Su questi due problemi espone le proprie vedute l'A. del presente volume, che dimostra una larga conoscenza delle trattazioni metodologiche aventi rilevanza con l'argomento studiato e non esita ad assumere atteggiamenti che si

distaccano dalle posizioni generalmente ricevute. Dopo aver preso in esame i contributi recati dal Robbins (Londra), dal Vialatoux (Parigi), dal Vito (Milano) e da altri autori meno conosciuti dagli europei, l'A. presenta, commenta e difende le proprie opinioni. In sintesi, la scienza economica — riconosce l'A. — ha un proprio campo di indagine, un oggetto proprio, un proprio metodo ed una propria funzione. Però essa non è indipendente dall'etica, benchè da questa si distingue in quanto, come appare dalla precedente affermazione, gode di autonomia scientifica. La dipendenza dall'etica è ineliminabile perchè non è concepibile attività umana diretta al soddisfacimento dei bisogni mediante impiego razionale dei mezzi scarsi senza far riferimento ai fini della vita dell'uomo.

La terminologia usata dall'A. non è sempre scevra da critica: così egli denomina l'economia politica scienza *pratica* forse sarebbe stato meglio dire scienza *positiva*.

Né si sottrae a critica qualche affermazione dottrinale, come ad esempio quella relativa al capitale che, secondo l'A., deve considerarsi sterile perchè « solo la iniziativa e il lavoro dell'uomo possono accrescere il frutto del capitale ». Non si pensa di negare ciò quando si afferma che il capitale è produttivo: basti riflettere alla sorte dell'iniziativa e del lavoro umano là dove manca o scarseggia il capitale!

In complesso, il volume merita giudizio favorevole. Esso si orienta decisamente verso i nuovi sviluppi del pensiero economico, come dimostra anche il titolo dell'ultimo capitolo: *Hacia una economía al servicio del hombre*.

P. E. TANSINI

MENEGAZZI G., *Corso di Scienza Sociale*. Tre voll. di pagg. 1294. M. Leccese Editore, Verona, 1953.

Il movimento di revisione di alcuni fondamentali principî metodologici della scienza economica tradizionale tendente